

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

L'Assoluto è vuoto assoluto

Andrea: Che cosa significa dire che *tutto è*? Significa che non c'è distinzione fra le cose che invece a voi sembrano distinte, ma vuol dire anche che ogni cosa non è più quella che voi vedete, come voi la vedete e come voi vi attendete che possa diventare, cioè ogni cosa non è più se stessa e non è più assimilabile a niente di quanto voi percepite. Ma allora a che serve parlare del *tutto è* ed a che serve parlare di qualcosa che sfugge ai vostri sensi e quindi anche alla possibilità che la vostra mente possa inseguire ciò che dicono i vostri sensi? Tuttavia noi riteniamo che sia interessante inoltrarci su questo terreno.

La prima considerazione che si può fare quando si staccano gli occhi dal relativo per posarli su una realtà, che non è ancora l'Assoluto ma che è assimilabile all'Assoluto, è che niente diviene: *tutto è*. Che però non è ancora l'essenza dell'Assoluto, anche se l'Assoluto è, ma in un senso diverso da quello del *tutto è*. Quindi quando si staccano gli occhi dal relativo e lì si sprofonda in qualcosa che non diviene, si constata che non c'è forma, in quanto non c'è spazio, non c'è tempo e non c'è niente di ciò che la dualità genera. Ed allora bisogna cercare di spogliarsi delle categorie che voi avete normalmente: per esempio, quando parlate di un oggetto, voi dite che è fatto in una certa qual maniera, che può essere immobile o che può spostarsi e che può essere configurato in un modo ma che poi può diventare in un altro modo. Lì tutte queste categorie non vi servono più, ma vi serve l'opposizione dell'opposizione: per esempio, si può dire che il *tutto è* non è nient'altro che il puro *essere* che non è.

E qui voi rimanete sbalorditi e anche se potete ricavarne il senso soltanto ricordando che quando si parla del *tutto è* ci si riferisce ad una realtà che sta al di là del duale. Ma siccome voi non avete termini che possano spiegare questo, perché tutti i vostri termini sono sostanzialmente duali, la negazione della negazione, oppure affermare qualcosa e immediatamente negarlo, può costituire una forma attraverso la quale voi potete prepararvi a comprendere che cos'è il *tutto è*. Quindi, noi useremo frasi piuttosto complicate o piuttosto assurde per voi che vivete nel relativo e che ritenete di avere a che fare con tutte quelle trasformazioni necessarie per arrivare al punto che noi chiamiamo *salto*. Noi le utilizzeremo perché, se voi incominciate a considerare la realtà come qualcosa che non è ciò che voi continuamente pensate sia, vi predisponete al *salto*, anche se non siete voi a farlo, ma solo a predisporvi al *salto*. E vi predisponete al *salto* scoprendo che tutto ciò che voi pensate sulle cose non è la realtà, ma una vostra costruzione mentale, che vi è necessaria per vivere, ma che è sempre una vostra costruzione mentale e che la realtà sta ben oltre tutte le vostre costruzioni mentali.

Per cui, tutte le frasi che utilizzeremo saranno orientate proprio a provocare in voi una specie di rottura con i concetti che normalmente utilizzate, e non vi sarà di alcuna utilità riflettere su questi nuovi concetti perché non sono da elucubrare ma semplicemente da udire e da assimilare mano a mano che, udendoli, risuonano in voi e a poco a poco vi prendono. Quindi, uditeli, anche se vi parranno assurdi, ascoltateli oppure lasciateli andare se non risuonano per niente in voi, ma chiedetevi il perché se risuonano. E, nel chiedervi il perché, pensate che ogni cosa che noi diremo è ancora una volta parziale, è ancora una volta limitata, è ancora una volta frutto di un pensiero, in quanto ciò che noi esporremo non potrà non assumere la veste del pensiero. E quindi, quando per esempio voi ci sentirete dire che nell'Assoluto non c'è nulla eppure c'è tutto, non significa che noi neghiamo e affermiamo una cosa per il gusto di spiantarvi dal vostro terreno, ma significa che lo facciamo affinché voi a poco a poco apprendiate, solo se risuona in voi, che nell'Assoluto non c'è niente di tutto quello che voi pensate, ma proprio niente: non c'è bontà e nemmeno cattiveria e non c'è eternità. Tutto quello che voi pensate sono soltanto concetti e la realtà non è concetto.

Noi comunque diremo anche delle cose che avranno un senso logico, anche se per voi talvolta non ne avranno perché la vostra mente coglie semplicemente la contraddizione di ciò che noi diremo e non invece la connessione.

Soggetto: Parto da una premessa che è indispensabile: tutto quello che dirò potete buttarlo al vento. Non ha importanza che voi lo assimiliate; ha importanza soltanto che voi lo ascoltiate e nient'altro. Potete non raccontarlo a nessuno, non ha importanza; potete nascondere a voi stessi, non ha importanza. Ciò che io ora vi dirò rimanga qui perché al di fuori di qui potrebbe essere estremamente frainteso.

Noi vi abbiamo detto che nell'Assoluto non esiste niente, eppure esiste tutto. Ora questo lo nego: nell'Assoluto non c'è assolutamente niente, niente e poi niente. L'Assoluto è soltanto un vuoto assoluto. Ma dire che è un vuoto non significa quello che voi pensate, cioè non significa definirlo come mancanza, ma significa definirlo come qualcosa che non è assolutamente possibile definire. Parto da questa premessa per andare più in là.

Se questo è l'Assoluto, cioè qualcosa che non è possibile definire, allora tutti i termini che noi utilizziamo saranno soltanto negazione di ciò che Egli è. Quando dico che è vuoto, nego ulteriormente qualcosa, cioè il pieno. Ma l'Assoluto non è né pieno né vuoto, eppure dico che è vuoto, poiché è l'unica parola che si può usare con voi per definire l'assenza di tutto ciò che voi potete pensare. Ma nel dire che l'Assoluto è un vuoto assoluto, in realtà c'è una contraddizione, perché se l'Assoluto è un vuoto assoluto non può contenere il *tutto*. Ed allora che significa che il *tutto* sta dentro il vuoto assoluto, pur ipotizzando che non stia dentro nella forma che voi conoscete, ma in qualche modo? Sarà sempre un'approssimazione dire che è un vuoto assoluto, poiché dentro questo vuoto ci sta la potenzialità al *tutto* e quindi non è possibile parlare veramente di vuoto. Ma allora anche l'aggettivo, o sostantivo, "vuoto", è assolutamente inadeguato, però proprio su questa parola articoleremo un discorso sull'Assoluto, che vi sembrerà del tutto inappropriato, e poi scenderemo al *tutto* è.

Se l'Assoluto è vuoto assoluto, allora anche ciò che voi siete non è niente e tuttavia è qualcosa. Non è niente perché, considerato dal punto di vista del vuoto assoluto, non c'è, però c'è qualcosa. Ed allora com'è che si compone il vuoto assoluto con il fatto che voi stessi testimoniate che c'è qualcosa? Per comporre insieme questi elementi non si può dire che voi siete semplicemente illusione, cioè pura immaginazione creata dalla vostra mente, perché la vostra stessa mente esige una spiegazione della sua esistenza e di ciò che essa produce come interpretazione, compreso il fatto che in questo momento sto utilizzando una mente per dire che l'Assoluto è un vuoto assoluto. Quindi qualsiasi cosa dica non sono mai completamente aderente alla Realtà.

Se questo è vero, qualsiasi frase pronunciata nello staccare lo sguardo dal relativo e nell'orientarlo all'Assoluto è soltanto negazione dell'Assoluto, cioè di ciò che è l'Assoluto. Quindi ogni frase che pronuncerò non è l'Assoluto, ma è la negazione di quello che voi attribuite all'Assoluto e non qualcosa di positivo che appiccico all'Assoluto, ma è un qualcosa di assolutamente negativo, cioè è dire ciò che l'Assoluto non è, e non ciò che l'Assoluto è.

Quindi nel dire che l'Assoluto è il vuoto assoluto, non affermo qualcosa di positivo, cioè non definisco una qualità dell'Assoluto, ma tolgo tutte le qualità che voi gli attribuite. E quando dico che l'Assoluto non è *essere*", non nego tutto ciò che vi abbiamo detto, ma tolgo anche l'ultimo attributo che rimane a voi come possibilità di esprimere qualcosa nei confronti dell'Assoluto, ovverosia l'*essere*. E questo non significa affermare che l'Assoluto non esiste, ma vuol dire affermare che l'Assoluto non è in alcun modo testimoniabile dalle parole che voi usate. Più noi andremo in profondità del nostro insegnamento, più vi provocheremo su questo e vi faremo capire che non c'è un Assoluto, che non c'è una Coscienza e che non c'è una mente universale, né tanto meno una mente che è protagonista di qualsiasi cosa voi possiate pensare. Non c'è niente di tutto questo, ma sono tutte affermazioni che servono soltanto a togliere da quello che voi chiamate l'Assoluto le attribuzioni, cioè gli attributi che la mente umana in continuazione crea e ricrea per dare una veste comprensibile all'Assoluto. Persino il concetto stesso e la stessa parola "Assoluto" non esprimono la profondità di ciò che sta al di là di ogni comprensione umana.

Se l'Assoluto è vuoto assoluto in cui niente c'è degli attributi che voi in continuazione cercate di appoggiare sul vostro concetto di Eterno o di Immutabile, allora ogni aggettivo che voi proferite ha in sé una valenza che è quella di non esprimere, ma semplicemente di togliere. Poiché non esprime, ma toglie, non consente alla vostra mente di appoggiarsi su qualcosa a cui toglie gli appigli. Nel momento in cui un certo aggettivo diventa per voi il fondamento su cui appoggiare la mente, quell'aggettivo diventa assolutamente inadeguato e assolutamente inutile, anzi limitante. Quindi ogni aggettivo che

nella via della Conoscenza si attribuisce all'Assoluto serve per togliervi il terreno sotto i piedi e non già per appoggiarsi sul terreno.

Questo vi fa comprendere come ogni parola che qui venga utilizzata per definire ciò che è indefinibile ha un senso soltanto se vi provoca al punto da farvi ripensare al vostro modo di definire l'Eterno o l'Immutabile. Ma, se non vi fa pensare al vostro definire, allora non serve e tanto vale continuare a utilizzare i vostri vecchi concetti. Ne consegue che ogni concetto o ogni qualità attribuita all'Assoluto serve a spiantarvi dal terreno su cui fino ad ora avete camminato, ed è soltanto così che voi potete pensare di prepararvi a quello che noi chiamiamo *salto*. Quindi, quando diciamo che l'Assoluto è Immobile, stiamo mettendo in crisi i vostri concetti relativamente al fatto che per voi ogni cosa tende a muoversi. Ma, se voi pensate che l'Assoluto sia totale quiete e vi radicate in questa convinzione, negate in realtà l'Assoluto e ciò che è, perché l'Assoluto è anche moto, ma non è moto nel senso che voi intendete e non è immobile nel senso che voi intendete. Quindi ben venga dire che l'Assoluto è immobile, purché si abbia la chiarezza che questa affermazione non definisce un attributo, ma nega un altro attributo, cioè la mobilità, ovverosia il divenire, ovverosia il cambiamento. E tuttavia non è possibile affermare l'opposto, cioè che l'Assoluto è totale quiete, perché nell'affermare questo si identifica una polarità e si insedia il Divino in una polarità, per cui si limita il Divino. Come vedete anche il concetto di immobilità può insegnare molto ma può bloccare il percorso.

Prendiamo ora il termine "Dio è onnipotente", che significa che nell'Assoluto non c'è né volontà, né azione, né momento in cui si crea qualcosa, ma che tutto è da sempre così come sempre sarà e sempre è stato. Significa questo "onnipotente" e non tanto che l'Assoluto può agire e può trasformare il mondo o creare nuovi mondi. Ma in realtà, se vi radicate in questo concetto, vi dimenticate che esso serve soltanto per sottrarvi il terreno sotto i piedi, ovverosia per togliervi i concetti di azione o di volontà. Per cui, radicandovi in questo concetto così come voi lo interpretate, attribuite nuovamente una volontà o un'azione o un'intenzione al Divino, ma il Divino non ha intenzione e non ha volontà. Non è così il Divino, essendo questo solo un modo umano di vederlo, mentre il concetto di "onnipotente", se ben interpretato, serve per scalzare vecchi concetti, non facendovi però fare un passo avanti nello scoprire cos'è veramente il Divino: vi toglie solo le vecchie sicurezze e vi pianta nell'insicurezza, vi pianta nel dubbio, vi pianta nella ricerca e nello sminuire la vostra mente.

Prendiamo un altro termine: "Dio è eterno, l'Assoluto è eterno". Dirlo è affermare che non c'è né tempo né spazio ma che il tempo e lo spazio non sono altro che creazione della mente umana. Quindi significa soltanto che Dio è al di là di qualsiasi limitazione spaziale e temporale che la mente umana impone alle cose, perché la mente umana è duale e quindi non può non porre questi due elementi. Però non significa che Dio sia sopra il tempo, cioè che Dio regni sul tempo o che Dio comandi il tempo; non significa niente di tutto questo ma sono invece soltanto attributi umani dati al Divino. Dire che Dio è eterno, serve quindi per negare la vostra mente e metterla in crisi, e non è un rafforzarla sostenendo che Dio è il signore del tempo. Questa affermazione può servire per un altro percorso, ma non è il nostro, secondo il quale Dio non è signore di niente, perché niente esiste al di fuori di Lui e Lui non regna, ma è. Però anche nel dire "é", non si intende un elemento di qualificazione, ma è l'ultimo elemento che permane all'uomo per dire qualcosa sul Divino, altrimenti dovrebbe soltanto tacere.

Se questo è vero, allora tutto ciò che noi vi diamo non è assolutamente garanzia di niente, ma è soltanto togliervi il terreno sotto i piedi. Non c'è uno scopo, inteso nel vostro modo, a ciò che noi diciamo; c'è uno scopo, che però non è quello che voi di solito ponete come scopo. Per voi lo scopo non è altro che raggiungere qualcosa o creare un'interpretazione o ipotizzare che qualcosa possa essere in un certo modo o trasformare questa interpretazione. Invece, ciò che stiamo dicendovi serve soltanto per portarvi a sperimentare la totale inadeguatezza della vostra mente a qualsiasi discorso sul Divino, perché soltanto allora può nascere l'esperienza del *salto*, e quindi vi è utile per togliere tutte le vostre sicurezze e tutte le vostre concettualizzazioni sul Divino e per farvi arrivare a dire: "*Non capisco niente sul Divino, non c'è niente che definisca il Divino: il Divino non esiste così come io lo penso e non so come possa esistere*". Quindi vi è utile per lasciarvi portare fin qui, perché soltanto quando la vostra mente molla la presa può avvenire il *salto*.

Quindi il nostro insegnamento non è propositivo: lo è solo apparentemente, ed invece tutto l'itinerario che vi abbiamo fatto fare vi dà concetti e ve li toglie per proporvi altre interpretazioni che sono più provocanti per la vostra mente, per poi negarle ancora e per poi riproporvi un'altra interpretazione

ancora più provocante per la vostra mente e meno dominabile dalla vostra mente. E quindi ciò che noi vi proponiamo non consiste in un immaginario sentiero che vi porta da una qualche parte, ma è semplicemente uno sradicarvi in continuazione in modo che la vostra mente molli. Noi teniamo conto di chi siete e delle vostre esperienze, cioè che voi siete ancora identificati con un nome e cognome e che per voi conoscere è sempre accumulare, concettualizzare, distruggere qualcosa per introdurre dentro qualcos'altro ritenuto più aderente ad una nuova visione. Ma tutto questo è molto parziale, perché nella via della Conoscenza l'apprendimento è soltanto portare la vostra mente dove essa non può che mollare la presa. E per far questo noi mettiamo in difficoltà la vostra mente sulle stesse categorie su cui essa si alimenta anche nel percorso evolutivo, cioè il costruire concetti, immagini, pensieri, emozioni e coltivare le emozioni. Anche nel percorso evolutivo voi vi immedesimate in pensieri, emozioni ed azioni, e questo è limitato, poiché si arriva al *salto* togliendo, cioè togliendo ciò che dice la vostra mente.

Se la vostra mente tace, dell'Assoluto non rimane che la certezza della vostra non comprensione. E non c'è possibilità di dire nulla, ma soltanto la possibilità di fare un'esperienza che la vostra mente non può descrivere. Però questo non è possibile fin quando voi siete pregni della vostra mente, e quindi fin quando voi crederete che Dio è l'Eterno, nel modo con cui voi lo concepite, o che Dio è l'Incommensurabile, nel modo con cui voi lo concepite, o che Dio è onnipotente, è meraviglioso, è sublime, è misericordioso, ed allora mai arriverete alla possibilità del *salto*, ma solo alla possibilità di evoluzione per altre strade, perché si arriva al *salto* soltanto quando nella vostra mente non c'è più posto per concetti che non siano riferiti alla negazione di tutto ciò che la vostra stessa mente ha costruito.

Uno può ritrovarsi o non ritrovarsi in questa strada, però adesso noi diciamo veramente cos'è questa strada in riferimento all'Assoluto. Anche uno che sta andando verso la *non-mente* può parlare al Divino in un certo modo, o raffigurarsi il Divino, ma lui è consapevole che tutto quello che si immagina e che ogni parola che dice è soltanto limitazione che in quel momento gli serve per aderire a ciò che egli stesso sa essere inconoscibile. Se voi vi dimenticate questo, vi attaccate ai nuovi concetti che vi appaiono, o a quelli vecchi, e non aderite all'inconoscibile ma al concetto. Benché anche aderire ai concetti vi può essere utile perché attraverso di essi poi potete fare l'esperienza che qualcosa non vi basta ancora, e dovete continuare a cercare. Se invece vi accontentate, allora da parte mia non c'è luogo a dire, e non mi fermo su queste possibilità.

Se questo è vero, allora nell'Assoluto o in Dio o nell'Uno non c'è niente ma tutto perde la propria forma, perché non c'è forma e non c'è neppure potenza - in quanto pure la potenza è ancora qualcosa - oppure c'è qualcosa? Nell'Assoluto c'è *tutto* purché inteso come niente o come non forma o come dissoluzione delle forme, e quindi nell'Assoluto c'è *tutto* soltanto se si nega tutto, perché non c'è forma. Se non c'è forma, non c'è nulla di ciò che voi vedete e quindi non si può che affermare che *tutto* esiste nell'Assoluto se si nega che *tutto* sia. Dove sta il limite di questa frase?

Partecipante (1): Per Assoluto intendi al di là della vita, nell'aldilà?

Soggetto: No, la vita è riassunta in Dio. Il Divino è anche qui, il Divino permea tutto ed è soltanto la vostra mente che distingue tra qui e là, però non c'è questa distinzione. Quindi dopo la morte non succede altro che il fatto che una forma si è dissolta. Ma per il Divino nulla è mutato. Però vi serve chiedervi se nel Divino, così come ciascuno di voi lo concepisce, c'è qualcosa oppure non c'è qualcosa? E perché uno se lo pone?

Partecipante (1): Sì che è importante, perché è la risposta ai nostri dubbi.

Soggetto: Creati da che cosa?

Partecipante (1): Creati dalla nostra mente, ma tutti ci facciamo delle domande relativamente a che cosa c'è al di là o perché viviamo e qual è lo scopo della vita o quale quello della morte.

Soggetto: Ma una volta che uno si è posto questi interrogativi e che ha trovato una qualche risposta se esiste un aldilà o se esiste un Dio o se c'è un senso alla vita, se si vuole andare oltre e scoprire l'essenza del Divino, ha senso per voi porsi ulteriormente questa domanda, anche se all'inizio, se uno non se lo pone, non può aprirsi al Divino? Ma per chi vuole essere *non-mente*, perché chiedersi se nel Divino c'è qualcosa o non c'è qualcosa, dal momento che egli agogna a non essere niente, niente e poi niente? E' solo la pretesa di individuare nel Divino delle distinzioni, anche se solo in potenza, che vi spinge a costruire queste domande. Questa è la vostra mente che si ingaggia a cercare per ottenere una risposta o

una conferma a se stessa, e la conferma può anche essere la vostra dissoluzione, purché ognuno di voi possa scoprire che nel Divino, almeno in potenza, “*Io ci sono!*”. Questo per voi è il pericolo di certe affermazioni che si fanno quando si parla di potenza, che per voi è un concetto nobile, importante ed utile, ma l'uomo lo declina sempre a seconda della sua mente. Ed il pensare che le cose non sono nel Divino come uno le vede, ma che ad esempio il gatto o il topo esistono nel Divino come potenza che necessariamente genererà quel gatto e quel topo, è una declinazione molto riduttiva. La vostra mente, quando parla di potenza, dice che il gatto e il topo in quanto tali sono intrinseci al Divino e quindi per voi ognuno è in potenza nel Divino: lo è anche la vostra forma e quindi voi siete in potenza nel Divino. E così, anche il concetto più nobile che si può usare, poi la vostra mente lo stravolge.

Invece dire che tutto ciò che voi vedete è in potenza nel Divino non significa che voi siete presenti nel Divino, magari non secondo la forma che avete ora però comunque seme nel Divino. Voi non siete nel Divino. Potenza non è un attributo del Divino, secondo cui il Divino si ingigantisce perché voi ci siete come potenza nel Divino - sarebbe davvero ridicolo - ma vuol dire solamente che nulla di tutto ciò che voi pensate sta così come voi lo pensate nel Divino. Tutto il resto è un modo per far sopravvivere voi stessi dentro il Divino, una volta che vi sono state tolte le forme, ma non è affatto ciò che noi intendiamo come concetto di potenza. Quando nella via della Conoscenza si dice che voi siete nel Divino in potenza, si afferma soltanto che niente di voi è nel Divino e che il Divino non si accresce né si diminuisce perché voi ci siete o non ci siete. Quanto poi al come veramente tutto ciò che esiste sta nel Divino rimane un mistero, ma non perché l'occhio umano non possa intravedere qualcosa, ma perché quando la vostra mente appoggia lo sguardo, tende a trasformare affermazioni approssimative in certezze, ed a quel punto muore ogni possibilità di avvicinarvi allo svuotamento della vostra mente.

Proviamo allora a declinare che cos'è il *tutto*. *Tutto* è, ovverosia niente è distinto, ovverosia niente si muove, ovverosia nel movimento c'è tutto e c'è niente; niente si muove, ovverosia tutto quanto è. Abolire o non abolire i concetti ad un certo punto del percorso evolutivo? Cioè sconfiggere a poco a poco la vostra mente disarticolando i concetti, disunendo ciò che voi unite e spezzando ciò che voi congiungete, per scoprire che nel processo di disarticolazione c'è un'unità più profonda? Ed allora facciamo questo primo passo verso la disarticolazione dei vostri concetti. Non commentate, ascoltate soltanto!

Per voi che cos'è la mente se non parola? Che cos'è la *non-mente* se non parola? Che cos'è la Coscienza se non parola? Che cos'è la verità assoluta se non parola? Tutto è parola. Ma, se tutto è parola, niente vi fa fuoriuscire dalle parole, se non la negazione dei concetti. Ed allora per chi vuole giungere alla *non-mente* non ha che da abolire i concetti, abolire le interpretazioni, abolire i punti di vista e rimanere immobile senza pensare; il che non significa non osservarsi o non constatare con intelligenza ciò che si compie, ma non definendo ciò che si compie. Ciò che uno compie è completo di per se stesso, senza aggiunta di una qualificazione. Ciò che compie l'altro è completo in se stesso, senza un'aggiunta di qualificazione. Non c'è atto umano che abbia bisogno di qualificazione per chi abolisce i concetti o non c'è atto umano che abbia bisogno di qualsiasi aggiunta per chi abolisce i concetti.

Ogni atto umano è *ciò che è*, ogni azione umana è *ciò che è*, ogni essere umano è *ciò che è* ed ogni essere è *ciò che è*, e non ha bisogno di aggiunte, di nessuna aggiunta, neppure di quella che la vostra mente vi suggerisce come la più appropriata per arrivare magari alla *non-mente* o per esprimere il Divino. Questa è sempre mente. Dire che Tizio potrebbe essere migliore è una qualificazione della vostra mente, e non è vero. Dire che Caio può essere più generoso è una qualificazione della vostra mente, e non è vero, ma è soltanto una qualificazione della vostra mente, che ha bisogno di comparare, di trarre le conclusioni e di affermare qualcosa, mentre Tizio e Caio sono *ciò che è* nella loro generosità o nella loro mancanza di generosità o nel loro altruismo o nella loro chiusura. Ogni cosa è *ciò che è* senza attributi, e l'attributo che classifica introduce il concetto; non è ad esempio usare il concetto “sole” ma è non usare il concetto che dà un attributo al sole, e quindi è sottrarre l'altro alle qualificazioni perché quando si introducono le qualificazioni si fa parlare la propria mente, ed allora tutte le cose ritornano ad essere così come esse vi appaiono, mentre ogni cosa non porta attributi.

Certo, si può dire che un tramonto è bello, nessuno ve lo impedisce, ma nel dirlo si introducono concetti. Il tramonto è *ciò che è*, l'uomo è *ciò che è*, e la relazione tra l'uomo e il tramonto non è l'uso del tramonto da parte dell'uomo, né il servizio del tramonto rispetto all'uomo, ma è soltanto *ciò che è*, ovverosia, ognuno a proprio modo, pura affermazione del Divino: il tramonto in un modo, l'uomo in un

altro; il tramonto magari dissolvendosi pian piano la sera, l'uomo magari operando anche il male. Entrambi affermano il Divino e nient'altro che il Divino, ognuno a proprio modo.

Ma la vostra mente dice che l'uomo può commettere il male, mentre il tramonto no, e tutto questo è concetto, perché ciò che esiste è soltanto *ciò che è*, e dal punto di vista dell'Assoluto *tutto è*. Ma se *tutto è*, allora niente porta attributi e quindi né il bene né il male sono definibili in quanto bene e in quanto male, ma voi vi ribellate, perché la vostra mente non accetta di non qualificare, di non definire, di non paragonare e di non giudicare. Però, quando riuscite a farla un po' tacere, spesso vi accorgete come l'attributo, che voi avevate posto sopra un essere, risulti vacuo o distorto o inadeguato. E quando attribuite sopra un altro un attributo, anche quello poi manifesta la propria inconcludenza rispetto a quello che è quell'essere. Questo restando nel relativo, ma, nel momento in cui si sposta lo sguardo verso l'Assoluto, come ci potrebbero mai essere distinzione o attributi di qualsiasi natura parlando di voi, del mondo, degli altri o del Divino? E, se non ci sono attributi, non c'è forma e, se non c'è forma, non c'è niente. E, se non c'è niente, non vale parlare dell'Assoluto, non vale dire la parola Assoluto, non vale dire niente, niente e poi niente.

Ed allora sedetevi su quel niente e, una volta tanto, sperimentate quel niente! Voi avete paura di sperimentare il niente, avete terrore o timore viscerale del niente, quel niente che è niente Dio, niente uomo, niente cosa, niente relativo, niente Assoluto, niente di niente. Nel niente si scopre la bellezza di ogni cosa, però, se usata in senso assoluto, per voi il niente è una parola da bandire, infatti guai per voi pensare di non esistere o che Dio non esiste o che niente esiste e che nel niente si riconosce che *tutto è*. Ma senza l'esperienza del niente, non si può scoprire che *tutto è*. Soltanto nel niente si può individuare l'origine di ogni cosa, perché nel definire qualcosa, lo si disancora dalla propria realtà originaria e, senza volerlo, lo si riduce a qualcosa di separato. Ed allora del niente, che è il regno del tutto o del niente, che è il regno della Coscienza, non si può dire alcunché se non tacere e se non fare l'esperienza del niente. E tutto il nostro successivo insegnamento sarà come arrivare all'esperienza del niente, come arrivare all'esperienza del nulla, come arrivare all'esperienza che disarticola ciò che voi coniugate assieme e che disarticola ciò che voi ponete l'uno accanto all'altro come attributi, per portarvi a dire che non c'è niente, niente e poi niente. Dietro questa parola c'è una realtà impronunciabile, che sta al di là dell'essere e del *non-essere*, del *nulla* e del *tutto*, e noi vi faremo intendere come ci si può avvicinare a questa realtà riducendo la vostra mente.

Ananda: Se nella vita l'uomo fa l'esperienza del niente, non potrà più separarsi dal niente. E in questo niente ha la radice ciò che voi chiamate Divino, ciò che voi chiamate *tutto*, ciò che voi chiamate immenso, ciò che voi chiamate eterno. Noi potremo portarvi lì, sottraendovi non soltanto le certezze, ma anche le vostre piccole certezze, e creandovi confusione, dubbio e difficoltà. Cercheremo di non esasperare le difficoltà, ma cercheremo di crearvele ritenendo che le difficoltà siano soltanto espressione del vostro limite e quindi cercando di farvi andare sempre più al di là del vostro limite, per farvi ascoltare ciò che voi non siete.